



Istituto Cattaneo
Dati e analisi per capire l'Italia che cambia

23 settembre 2020

Referendum 2020

La forza del No nei quartieri ricchi, colti e “borghesi”

Analisi del referendum nelle città di Bologna e Torino.

A CURA DI

DAVIDE PELLEGRINO

MARCO VALBRUZZI

INFORMAZIONI E CONTATTI MEDIA

Prof. Asher Colombo, Presidente | Prof. Salvatore Vassallo, Direttore

+39 351.8604240 | direzione@cattaneo.org | www.cattaneo.org

Istituto Carlo Cattaneo

L'Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo è sorto nel gennaio 1965, raccogliendo l'eredità dell'Associazione di cultura e politica Carlo Cattaneo, costituita nel 1956 per iniziativa dello stesso gruppo di giovani studiosi che nel 1951 avevano fondato la rivista *il Mulino* e poi, nel 1954, l'omonima Società editrice. Il 15 maggio 1986, con decreto del Presidente della Repubblica, ha assunto la personalità giuridica di Fondazione.

L'Istituto svolge ricerche e analisi sulla società italiana, sulla partecipazione e l'opinione pubblica, sulle istituzioni di governo e le policy che promuovono le libertà individuali, uno sviluppo economico sostenibile, la coesione sociale. Il nostro principale impegno consiste nel coniugare il rigore metodologico della migliore ricerca accademica con l'esigenza di fornire interpretazioni del cambiamento sociale utili ad orientarlo attraverso scelte consapevoli di attori pubblici e privati. In tutti questi campi l'Istituto è impegnato ad offrire analisi originali attraverso l'apporto congiunto di specialisti di diverse discipline: statistici, giuristi, sociologi, scienziati politici, economisti, psicologi sociali.

Nel corso degli ultimi 40 anni, il Cattaneo ha curato oltre 100 rapporti per istituzioni pubbliche e private ed ha pubblicato una media di 4 volumi di ricerca all'anno, la gran parte dei quali presso la casa editrice il Mulino. Inoltre, dal 1986 produce l'annuario *Politica in Italia - Italian Politics*, pubblicato in duplice edizione, italiana/inglese, e dal 1987 la rivista quadrimestrale *Polis*, collocata in fascia "A" dall'Agenzia nazionale di valutazione della ricerca universitaria (Anvur) nei settori sociologico e politologico.

Via Guido Reni, 5 – 40125 Bologna

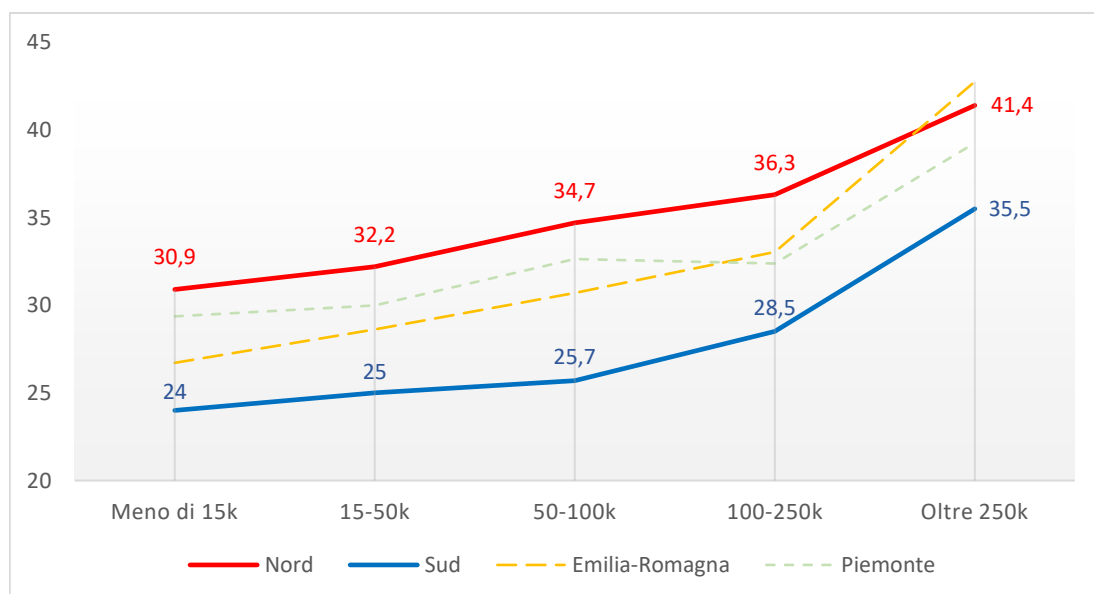
© Istituto Carlo Cattaneo

Referendum 2020

La forza del No nei quartieri ricchi, colti e “borghesi” di Bologna e Torino

L'analisi elettorale relativa al referendum costituzionale 2020 ha mostrato l'importanza di alcuni fattori territoriali nella spiegazione della distribuzione dei voti tra il Sì e il No. In particolare, [abbiamo già notato](#) che nelle regioni del nord i consensi per il No sono stati superiori (di circa 5 punti percentuali) rispetto a quelli registrati nelle altre regioni meridionali. Inoltre, abbiamo osservato – a conferma di tendenze elettorali ormai consolidate – una divergenza tra il voto espresso nei grandi centri urbani e quello proveniente dai piccoli comuni. Questa differenza emerge chiaramente dai dati riportati nella Figura 1: sia al nord che al sud, la percentuale di chi ha votato No al referendum costituzionale 2020 diminuisce progressivamente man mano che si passa dalle grandi città con oltre 250mila abitanti ai comuni “inferiori” ai 15mila abitanti.

Fig. 1. Percentuale di voto al No nel referendum costituzionale 2020, per classe demografica dei comuni



Fonte: Elaborazione dell'Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'Interno.

Tuttavia, questa tendenza difforme tra grandi centri urbani e piccoli comuni rischia di far scomparire le diversità nel comportamento elettorale che invece esistono anche all'interno delle principali città italiane, con **orientamenti di voto differenti tra i “centri storici”, dove solitamente risiede (soprattutto al nord) la componente più ricca e più colta della popolazione, e le aree periferiche**, nelle quali maggiormente si concentrano situazioni di disagio socio-economico.

Per sviluppare questo tipo di analisi, abbiamo preso in considerazione due città del nord – Bologna e Torino – nelle quali si è votato unicamente per il referendum e i cui risultati, dunque, non sono stati in alcun modo influenzati, come in altri contesti, dal voto regionale. In entrambe le città, abbiamo analizzato gli esiti del voto referendario all'interno di circa 90 aree subcomunali (individuate dall'Istat sulla base di un criterio di omogeneità demografica), mettendoli in relazione a determinate caratteristiche sociali o economiche di ogni territorio.

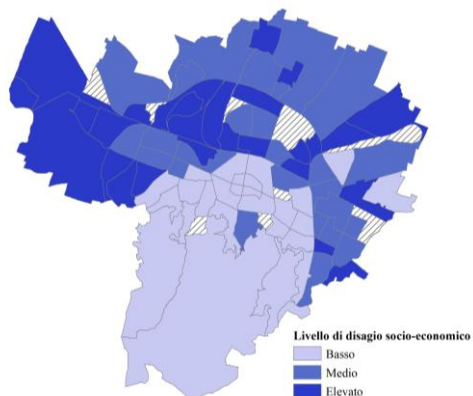
Come hanno votato i “centri” delle grandi città? I casi di Bologna e Torino

Prima di osservare il comportamento degli elettori bolognesi e torinesi in merito al referendum costituzionale, è importante fornire una descrizione delle due città prese in considerazione per quanto riguarda il livello di disagio (o benessere) socio-economico e la sua distribuzione nel territorio urbano. A questo fine, nelle Figure 2 e 3 abbiamo suddiviso le aree subcomunali di Bologna e Torino sulla base di tre diversi livelli di disagio socio-economico (basso, medio ed elevato). Il livello di disagio in ogni area è il prodotto di un indicatore – elaborato dall'Istituto Cattaneo – che sintetizza 6 specifiche variabili: 1) tasso di occupazione, 2) tasso di disoccupazione, 3) stime del valore medio immobiliare, 4) indice di non completamento del ciclo di scuola secondaria di primo grado, 5) indice di adulti con diploma o laurea, 6) incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico. L'indicatore di disagio socio-economico ha, per ogni città, un range che va da 0 a 1: il valore minimo indica l'assenza di disagio mentre il valore 1 descrive le situazioni territoriali caratterizzate dal maggior livello di disagio.

Come si può vedere dalle mappe di Bologna e Torino riportate rispettivamente nelle Figure 2 e 3, esistono differenze tra le varie aree subcomunali in merito al livello di disagio socio-economico. A Bologna le aree più disagiate si trovano prevalentemente nella periferia est e, in parte, nella cintura a nord della città. Al contrario, le aree subcomunali dove il disagio è più basso sono collocate all'interno delle antiche mura del centro storico e nell'area collinare a sud della città. Nel caso di Torino le aree maggiormente disagiate sono disposte nella zona periferica a nord e in quella a sud della città. Invece, le aree

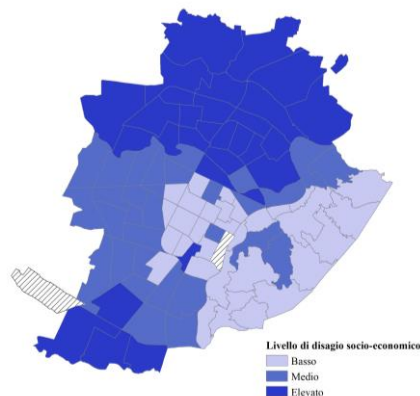
torinesi più agiate sono concentrate in prevalenza nella zona centrale e a est nella zona collinare sopra Torino.

Fig. 2. *Livello di disagio socio-economico nelle aree subcomunali di Bologna*



Fonte: Istituto Cattaneo.

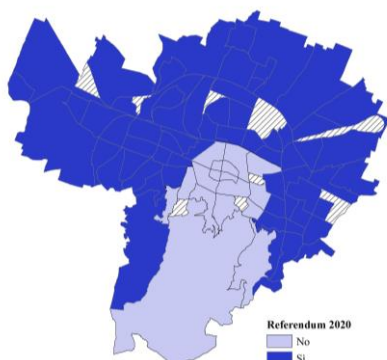
Fig. 3. *Livello di disagio socio-economico nelle aree subcomunali di Torino*



Fonte: Istituto Cattaneo.

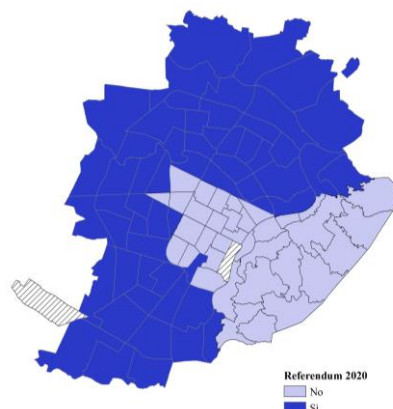
Sulla base di questa descrizione relativa alla condizione sociale ed economica interna alle due città, è possibile ora analizzare il comportamento elettorale dei bolognesi e dei torinesi nel referendum costituzionale del 2020. Nelle Figure 4 (Bologna) e 5 (Torino) abbiamo indicato le aree subcomunali delle due città in cui è risultato prevalente il Sì o il No. Come si può vedere, sia a Bologna che a Torino il fronte del No ha ottenuto i suoi

Fig. 4. *Voto nel referendum costituzionale 2020 a Bologna*



Fonte: Istituto Cattaneo.

Fig. 5. *Voto nel referendum costituzionale 2020 a Torino*

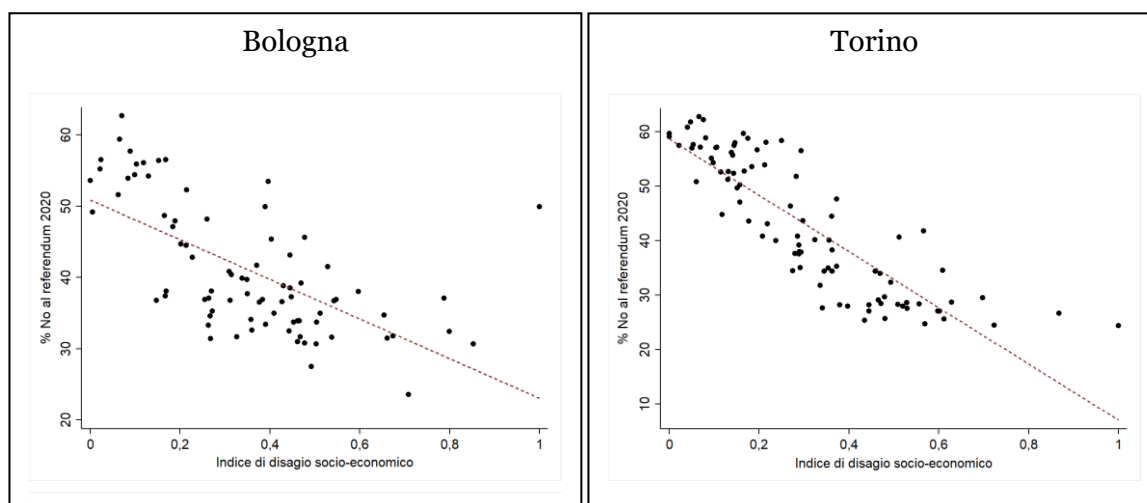


Fonte: Istituto Cattaneo.

migliori risultati nelle aree più agiate o benestanti della città, tanto nel centro storico quanto sui colli bolognesi e nella collina torinese. Al contrario, il Sì è prevalso nelle aree geograficamente più periferiche e socialmente più marginali delle due città.

Da questo punto di vista, **il sostegno al progetto di revisione costituzionale sembra avere avuto anche un connotato sociale**, con un voto favorevole alla riduzione del numero dei parlamentari maggiormente concentrato in quelle aree subcomunali caratterizzate da un livello più elevato di disagio socio-economico. Viceversa, come mostra la Fig. 6, il No ha visto diminuire i suoi consensi, sia a Bologna che a Torino, nel passaggio dalle aree più benestanti a quelle meno agiate.

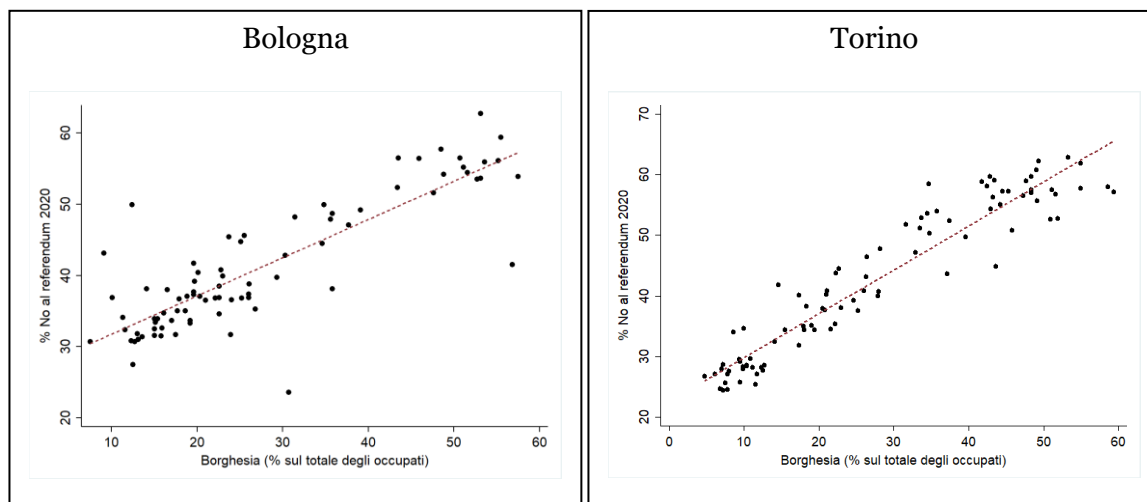
Fig. 6. *Relazione tra voto per il No al referendum (%) e indice di disagio socio-economico a Bologna e Torino, per area subcomunale*



Un'ulteriore conferma delle connotazioni sociali del voto referendario può essere ricavata osservando la composizione professionale dei lavoratori residenti in ciascuna area subcomunale delle due città esaminate. Nello specifico, ci siamo chiesti se il voto contrario alla riduzione dei parlamentari si sia rafforzato nei quartieri "borghesi" di Bologna e Torino. In termini operativi, per "borghesia" intendiamo quei lavoratori che svolgono una professione che rientra nelle categorie dei dirigenti, imprenditori o liberi professionisti.

Come risulta evidente dai dati mostrati nella Figura 7, **a Bologna come a Torino il No è risultato nettamente maggioritario nelle aree più "borghesi" delle due città**, quelle cioè dove la percentuale di dirigenti, imprenditori o liberi professionisti sul totale della forza-lavoro è più alta. In particolare, nelle zone subcomunali dove la borghesia rappresenta almeno il 40% dei lavoratori il voto contrario alla riduzione dei parlamentari ha superato quelli dei favorevoli al taglio.

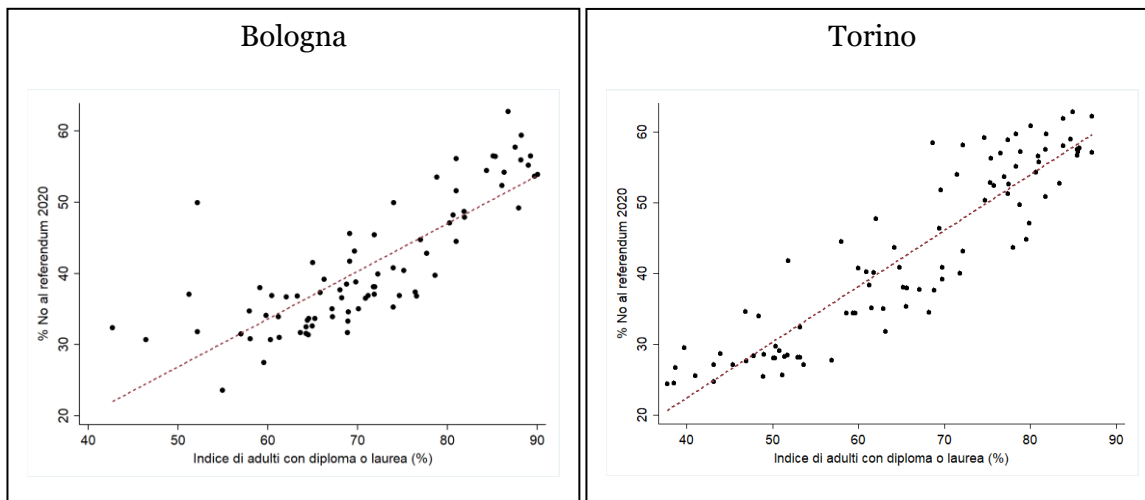
Fig. 7. *Relazione tra % di voto per il No e composizione professionale della popolazione (% borghesia) a Bologna e Torino, per area subcomunale*



Oltre al dato più strettamente economico o professionale, **il voto a favore del No nelle città di Bologna e Torino appare associato anche alla dimensione dell'istruzione** o, più precisamente, alla presenza nelle diverse aree delle città di adulti con un titolo di studio elevato. Dalla Figura 8 si può notare infatti come la crescita dei voti per il No sia associata al valore dell'*indice di adulti con diploma o laurea* (definito come il rapporto percentuale tra la popolazione nella classe di età 25-64 che ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore o un titolo universitario e il totale della popolazione residente della medesima classe di età). In linea con le tendenze già messe in evidenza in precedenza, sono state soprattutto quelle aree subcomunali più colte – dove la presenza di diplomati o laureati superava l'80% della popolazione – ad avere “frenato” il successo del Sì al referendum e, di riflesso, ad avere allargato il bacino di voti a sostegno del No.

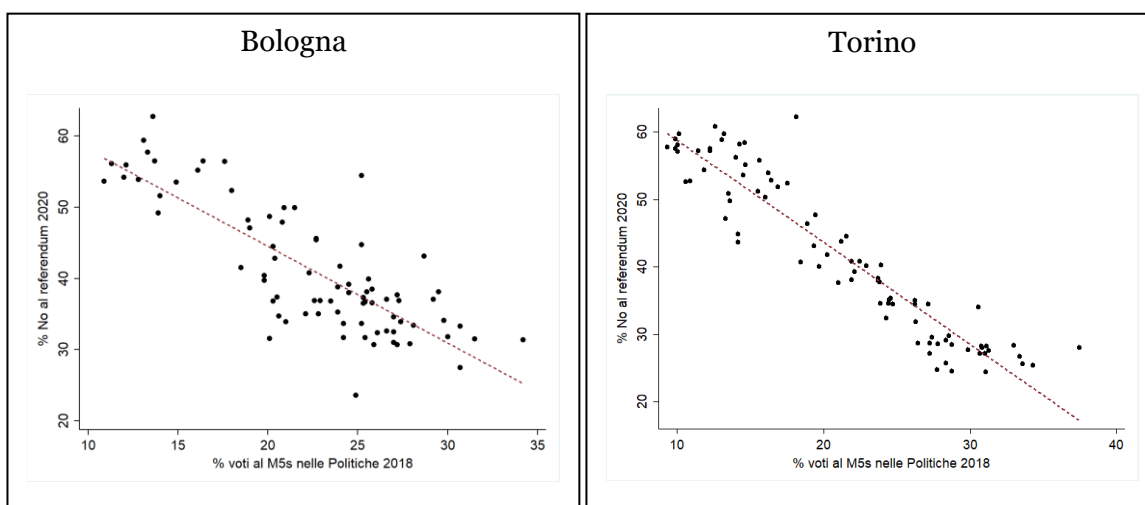
Esiste dunque una componente sociale che ha caratterizzato il voto del referendum 2020 e che, in determinati contesti territoriali (regioni del nord, grandi realtà urbane, “centri” delle principali città metropolitane), ha reso un po' meno netta la vittoria del Sì sul piano nazionale. In particolare per quanto riguarda le città di Bologna e Torino, **il surplus di voti contrari alla riduzione del numero di parlamentari deriva soprattutto da quelle zone o da quei quartieri cittadini in cui vive la componente più agiata, più colta e più “borghese” della popolazione**. Mentre sono state le aree geograficamente e socialmente periferiche delle città a decretare la vittoria del variegato fronte del Sì.

Fig. 8. *Relazione tra % di voto per il No al referendum e indice di adulti con diploma o laurea a Bologna e Torino, per area subcomunale*



Di fianco a questa spiegazione prevalentemente “sociologica” del voto referendario in due importanti città italiane come Bologna e Torino, va tenuto conto però anche di un elemento più strettamente partitico, legato alla distribuzione territoriale dei consensi alla forza politica che maggiormente si era spesa a favore della riduzione del numero di parlamentari (il M5s). L’aspetto principale che emerge incrociando i consensi per il No al referendum con la percentuale di voti ottenuti dal M5s alle ultime elezioni Politiche del 2018 nelle aree subcomunali delle due città è, in entrambi i casi, l’esistenza di un’associazione di segno negativo: **al crescere dei voti per i 5stelle, diminuiscono i voti contrari al taglio dei parlamentari** (Figura 9).

Fig. 9. *Relazione tra % di voto per il No al referendum e % di voti al M5s nelle Politiche 2018 a Bologna e Torino, per area subcomunale*



Ovviamente, i dati relativi al M5s non possono essere scollegati da quanto abbiamo osservato in precedenza, soprattutto per quanto riguarda le determinanti socio-economiche del voto sul piano locale/territoriale. Sappiamo, infatti, che la crescita dei consensi per il M5s sia a Torino che a Bologna è in buona parte il prodotto delle preferenze espresse dai quei quartieri urbani più disagiati e periferici. Quindi, era lecito aspettarsi in queste stesse aree delle prestazioni elettorali migliori per il fronte dei favorevoli alla riduzione del numero dei parlamentari.

Tuttavia, i dati di Bologna e Torino, con percentuali di voto a sostegno del No più alte nelle zone dove il M5s aveva ottenuto meno voti, possono essere interpretati in parte anche come un atteggiamento di rigetto o di rifiuto del clima antipolitico o populista che aveva accompagnato l'approvazione della modifica costituzionale e la successiva campagna elettorale.